

## Nota per un corredo stemmato nel contado di Senigallia

Claudio Paolinelli

In questa breve nota si presentano tre maioliche appartenenti ad un corredo stemmato ritrovato fortuitamente nel castello di Scapezzano, centro fortificato a pochi chilometri da Senigallia (figg. 1-3)<sup>1</sup>.

Prima di analizzare i singoli oggetti occorre evidenziare come a Senigallia e nel suo territorio non si siano ancora rilevate o rese note presenze importanti di reperti ceramici di maiolica rinascimentale a parte sporadici frammenti rinvenuti in occasioni di scavi urbani. Ne sono un esempio gli scavi nell'area archeologica de *La Fenice*<sup>2</sup> in cui sono stati segnalati alcuni frammenti di ceramica graffita del XVI secolo e gli scavi all'interno dell'imponente Rocca Roveresca che hanno riportato alla luce frammenti di maiolica dal XV al XVIII secolo, oggi esposti nelle sale interne<sup>3</sup>.

La città di Senigallia conobbe un importante sviluppo urbanistico ed una nuova stagione artistica sul finire del XV secolo grazie al dominio illuminato di Giovanni Della Rovere "duca di Sora e prefetto di Roma, il cui matrimonio con Giovanna da Montefeltro realizzava l'alleanza della Santa Sede con Federico, il più potente e stimato condottiero italiano del tempo"<sup>4</sup>. L'alleanza tra queste potenti famiglie venne ricordata anche in un prezioso piatto conservato al *Victoria & Albert Museum* di Londra e che ad oggi rappresenta la testimonianza ceramica più significativa che legghi il nome della città di Senigallia ad una maiolica stemmata<sup>5</sup>.

Il corredo ritrovato a Scapezzano finora è da considerarsi l'unica testimonianza ceramica che attesti una produzione probabilmente locale in stile compendiario

con armi gentilizie, frutto di una lunga tradizione già consolidata nell'intero ducato di Urbino, ove si producevano già da anni splendidi servizi istoriati con stemmi per celebrare le principali famiglie del territorio, d'Italia e d'Europa<sup>6</sup>. Come anticipato, il servizio di Scapezzano rientra in uno stile decorativo tipico della metà del XVI secolo in cui le decorazioni a tutto campo e le cromie squillanti del primo Cinquecento lasciano il posto ad esili ghirlande e minute decorazioni su fondali candidi in cui vengono resi in modo calligrafico piccoli putti, animali, santi ed emblemi nobiliari: è il trionfo dei così detti *bianchi*<sup>7</sup>. I servizi di maiolica erano in uso nelle case delle famiglie più abbienti e venivano sovente mostrati su apposite credenze quale simbolo di potere e di ricchezza, tanto più se a sottolineare le nobili origini del proprietario di casa veniva ripetuto in modo quasi ossessivo lo stemma di famiglia che viene "ad assumere un ruolo di vero protagonista, capace da solo di esaltare il prestigio e la dignità storica delle più nobili famiglie"<sup>8</sup> e ad enfatizzare l'appartenenza ad un rango sociale elevato<sup>9</sup>.

Analizzando i tre piatti in maiolica da Scapezzano, che hanno all'incirca un diametro di 20 cm, si evidenzia da subito il loro pessimo stato di conservazione che però permette ugualmente di rilevarne le caratteristiche decorative e documentarie. Gli oggetti si presentano frammentati e con numerose macchie sotto vetrina dovute principalmente all'interramento nonché sono numerose le cadute di smalto dovute all'usura ma anche alla presenza di alcuni inclusi nell'argilla che hanno por-

<sup>1</sup> Ringrazio il collezionista di Scapezzano che mi ha permesso di visionare e studiare gli oggetti, dimostrando grande sensibilità nel recuperare le testimonianze ceramiche fortuitamente ritrovate in casa.

<sup>2</sup> *Area archeologica La Fenice*, Senigallia, Nencini 2000, p. 25.

<sup>3</sup> MACRIPÒ 1995. Si precisa che il bel frammento di maiolica ascrivibile alla porzione centrale del cavetto di un piccolo piatto della seconda metà del XV secolo non presenta, come ipotizzato, una dedica beneaugurante bensì una nota simbologia di carattere apotropaico. In effetti l'elegante decorazione geometrica della tesa che alterna *occhi di piume di pavone* ad inflorescenze, incornicia al centro del cavetto una mano dipinta nell'atto di serrare il pollice tra l'indice ed il medio, il gesto apotropaico detto "della fica". Questa ipotesi è supportata dalla presenza di un cartiglio con scritto "ALLA TUA F[ICA]". Cfr. MAIOLI 2007, p. 105.

<sup>4</sup> BONVINI MAZZANTI 2004, p. 11.

<sup>5</sup> Cfr. CIOCI 1982.

<sup>6</sup> Cfr. WILSON 2002. Ringrazio Timothy Wilson per avermi chiesto di rendere noto il servizio di Scapezzano accanto al suo scritto su un importante ser-

vizio istoriato di produzione urbinata da ricondurre alla famiglia Baviera di Senigallia, nota per il mecenatismo e il collezionismo d'arte; cfr. RUGGERI 2007, pp. 44-80.

<sup>7</sup> Cfr. RAVANELLI GUIDOTTI 1996, pp. 34-35: "Alcuni dei molteplici fattori propulsivi dell'ascesa sociale dei *bianchi* di Faenza sono stati recentemente indicati dal Marsili; uno dei principali, ad esempio, fu l'allargamento della cerchia dei potenziali acquirenti di servizi da parata, semmai con l'arma, perché nel corso del Cinquecento si assiste al fenomeno dell'*annoblissement* di famiglie di origine mercantile e borghese; ancora dovette contare il fattore igienico, cui le stoviglie bianche potevano contribuire e che valse la fortuna dello *stile compendiario*, in cui predomina il bianco; infine un altro elemento interessante, secondario ma non da sottovalutare, che può aver favorito la fioritura dei servizi maiolicati faentini, potrebbe essere stato l'ordine impartito nel 1566 da Papa Pio IV ai maggiori prelati di imbandire le loro tavole con stoviglie non più di metalli preziosi ma di maiolica".

<sup>8</sup> RAVANELLI GUIDOTTI 2005, p. 25.

<sup>9</sup> Cfr. LIEFKES 2006.



Figg. 1-3  
Piatti con stemma della famiglia Baldassini di Senigallia; maiolica Ø cm 20-23. Ducato di Urbino, 1562. Scapezzano, collezione privata

tato al suo distacco. I reperti attestano due forme vascolari comuni: due piatti hanno profondo cavetto ed ampia tesa, uno ha il cavetto più largo e la tesa più stretta.

In tutti i piatti corre lungo il bordo un tralcio vegetale stilizzato che vede alternarsi foglioline tripartite verdi accostate a puntini e girali realizzati in blu (fig. 4). Sulla restante superficie bianca, campeggia all'interno del cavetto uno stemma entro cartiglio e nastri svolazzanti che sovrasta in due casi la data "1562" resa con tratto sottile (fig. 5). La stessa data si ritrova sul verso del piatto con cavetto più ampio in quanto probabilmente non era stata dipinta sul *recto* al di sotto dello stemma<sup>10</sup>.

Sul verso dei piatti, al centro del piede, è dipinto in monocromia blu entro linee sinuose e girali il monogramma "AB" sormontato da una croce con terminazioni giugiate. La sigla "AB", di significato incerto, è da ricondurre probabilmente ad un segno di appartenenza piuttosto che alla firma di un artista o ad una marca di bottega<sup>11</sup>.

Da una semplice lettura dei tratti decorativi di questo piccolo nucleo, parte residuale di un servizio da tavola ben più ampio, emergono diversi elementi che lo rendono un *unicum* nel panorama della produzione compendiarica coeva. In effetti finora nel territorio marchigiano non sono noti corredi in stile compendiarico, stemmati, datati e con un simbolo di appartenenza, tutti elementi necessari per poter rintracciare con sufficiente certezza una committenza precisa. Anche in merito al luogo di produzione, probabilmente locale, resta difficile poter trovare confronti stilistici per il serto vegetale che corre lungo l'orlo della tesa, unico motivo distintivo necessario per poter effettuare comparazioni con i materiali di provenienza certa.

Del resto, nel territorio del Ducato di Urbino erano diversi i centri di produzione ed i ritrovamenti continui in città come Pesaro, Fano, Urbino ed Urbania attestano una larga diffusione di un genere ceramico molto comune ed in gran voga dalla metà del XVI secolo<sup>12</sup>, senza però poterne distinguere con esattezza i caratteri peculiari, spesso anche d'imitazione ed influenzati dalle importazioni di prodotti extra territoriali. Se a Pesaro<sup>13</sup>, Urbania<sup>14</sup> e Urbino<sup>15</sup> risultano più sporadiche le attestazioni di servizi stemmati decorati in stile compen-



Fig. 4.  
Particolare della tesa di un piatto con tralcio vegetale.



Fig. 5.  
Particolare dello stemma Baldassini dipinto al centro dei piatti.

diario, a Fano presso i depositi del Museo Civico, si conservano diversi esempi di questa tipologia ceramica molto ricercata dalle famiglie nobili locali<sup>16</sup> (fig. 6).

<sup>10</sup> Si può solo ipotizzare l'assenza di data al di sotto dello stemma in quanto il piatto presenta un'estesa caduta di smalto. Potrebbe essere una scelta stilistica del ceramista l'aver realizzato i piatti fondi con la data sul *recto* e quelli piani con la data sul *verso*.

<sup>11</sup> Circa un noto esempio di maioliche pesaresi con sigla, Cfr. MALLET 2002, p. 88.

<sup>12</sup> Cfr. GARDELLI 2007.

<sup>13</sup> Cfr. GRETA 2009, figg. 5-11.

<sup>14</sup> Cfr. GRETA 2010.

<sup>15</sup> Sugli ultimi ritrovamenti ad Urbino, cfr. PAOLINELLI 2010, p. 86 fig. A52.

<sup>16</sup> Si ringrazia la direzione del Museo per aver permesso la pubblicazione dei frammenti inediti nei quali si possono riconoscere le armi delle famiglie Alavolini, Rinalducci, Petrucci, Torelli e Castracane ed un frammento datato "1580". Inoltre si ringrazia Silvia Gilebbi per l'elaborazione grafica



Figg. 6 a, b.  
Alcuni frammenti di piatti decorati in stile compendiario con stemmi di nobili famiglie fanesi; maiolica, Fano e Ducato di Urbino, seconda metà del sec. XVI. Fano, depositi Museo Civico.



Fig. 7.  
Boccale con stemma non identificato; maiolica, Marche, fine del sec. XVI. Ostra (AN), collezione privata.

Anche nel territorio di Senigallia sono attestati esempi di maiolica in stile compendiaro con stemmi, ascrivibile al primo quarto del XVII secolo, sia in collezione privata ad Ostra<sup>17</sup> (fig. 7) sia presso il Museo Civico di Corinaldo<sup>18</sup> (fig. 8). Mentre ad attestare la presenza sul territorio di oggetti di importazione, sono un esempio significativo i piatti compendiaro, anche con coroncina stilizzata, presenti al Museo delle Arti Monastiche di Serra De' Conti di produzione castellana<sup>19</sup>, giunti nel territorio attraverso la fiera di Senigallia che per secoli è stato un luogo privilegiato per lo smercio del vasellame prodotto in tutta Italia (fig. 9).

Per poter rintracciare la committenza del servizio di



Fig. 8.  
Piatto con stemma della famiglia Orlandi; maiolica, Marche, fine del sec. XVI. Corinaldo (AN), Museo Civico.



Fig. 9.  
Piatto in stile compendiaro con coroncina di tipo araldico; maiolica, Castelli, sec. XVII. Serra De' Conti (AN), Museo delle Arti Monastiche.

delle immagini. Nei depositi sono presenti anche numerose ciotole di tipo conventuale in stile compendiaro con raffigurazioni di santi e putti al centro del cavetto. Cfr. PAOLINELLI 2008, numeri 33-37.

<sup>17</sup> Si ringrazia il collezionista che mi ha dato la possibilità di visionare gli og-

getti fortuitamente rinvenuti all'interno di un muro della propria casa.

<sup>18</sup> Lo stemma dipinto sul piatto appartiene alla nota famiglia corinaldese degli Orlandi. Cfr. PONGETTI 2004, pp. 154-166.

<sup>19</sup> PAOLINELLI 2005.

Scapezzano occorre un'analisi precisa dello stemma rappresentato, che presenta tre colli con albero coronato da un astro e cartiglio centrale con iscritto "VITTORIA". Se si esclude il cartiglio, lo stemma è da riconoscersi in quello della nota famiglia senigalliese Baldassini, come risulta dal blasonario Mastai Ferretti conservato presso l'Archivio Comunale<sup>20</sup> (fig. 10) e da



Fig. 10. Stemma Baldassini. G. M. Mastai Ferretti, *Arme gentilizie delle famiglie nobili della città di Senigallia...*, manoscritto sec. XIX, Archivio Comunale di Senigallia.



Fig. 11. Stemma Baldassini. Armario di Giuseppe Tiraboschi, manoscritto inizio sec. XVIII (1708). Collezione privata.

68

un manoscritto in collezione privata<sup>21</sup> (fig. 11). La famiglia Baldassini diede alla città di Senigallia numerosi personaggi illustri come Bartolomeo Baldassini e Baldassino Baldassini, magistrati della città dagli anni Trenta agli anni Ottanta del XVI secolo<sup>22</sup> ma già dal se-

colo XV era attestata la loro presenza nel castello di Scapezzano: "Verso la metà del XV secolo si trasferì a Scapezzano, come esule, il conte Giovanni Baldassini, appartenente ad un'antica e nobile famiglia eugubina, come il conte Ubertino Gabrielli, residente già da molto tempo nel castello. Giovanni Baldassini abbandonò Gubbio disgustato dalle lotte fratricide che avvenivano in quella città e trovò la pace che cercava a Scapezzano"<sup>23</sup>. Un esponente della famiglia senigalliese nel corso del XVIII secolo diede origine anche ad un ramo pesarese, i Baldassini-Castelli e grazie alle indagini genealogiche effettuate nel corso dell'Ottocento dai discendenti della famiglia si evince che i Baldassini giunsero a Senigallia nel 1401<sup>24</sup>.

Ora si può pertanto ipotizzare che il monogramma realizzato sul verso dei piatti, "AB" sia da collegare alle iniziali di un personaggio della famiglia Baldassini mentre ancora resta da scoprire quale fu il motivo che portò alla realizzazione del servizio nel "1562", anno in cui viene ricordata nel cartiglio dello stemma una "VITTORIA", non necessariamente in ambito militare. È difficile però pensare alla realizzazione del servizio a ricordo di un'unione matrimoniale, fatto del resto abbastanza consueto, essendo presente l'arma di una sola famiglia. Le carte degli archivi di Senigallia e di Pesaro<sup>25</sup> non hanno sciolto la questione ma quel che rimane di questo corredo stemmato in maiolica è un'ulteriore testimonianza della raffinata cultura artistica che esprimeva la società senigalliese nel corso della seconda metà del Cinquecento, periodo aureo per la città, in cui vennero decorati i soffitti del Palazzo Ducale da Taddeo Zuccheri<sup>26</sup> e realizzati a stucco da Federico Brandani quelli del Palazzetto Baviera<sup>27</sup>.

<sup>20</sup> Si ringrazia il Direttore della Biblioteca Antonelliana Italo Pelingia ed Amelia Mariotti del Comune di Senigallia, per aver agevolato le ricerche nell'archivio comunale. Cfr. Manoscritto ottocentesco redatto da Gian Maria Mastai Ferretti con le *Arme gentilizie delle famiglie nobili della città di Senigallia...*, già raccolte da Giuseppe Tiraboschi nel 1708.

<sup>21</sup> Il manoscritto settecentesco di Giuseppe Tiraboschi e riprodotto da Angelo Squarti Perla, riporta l'indicazione dell'arma: "Monti e cometa d'oro, albero verde, campo turchino". Cfr. SQUARTI PERLA 2009, pp. 217-224.

<sup>22</sup> Cfr. POLVERARI 1985, pp. 362-363.

<sup>23</sup> VOLPINI 2000, p. 47.

<sup>24</sup> Cfr. MICHELI - PURCARO - SANTUCCI 2007, pp. 104-105: "...Conte Alessandro Enrico Baldassini antico patrizio di Gubbio e Nobile di Senigallia

(ove dal 1401 si era di là trasferita la intera famiglia Baldassini)". Il ramo pesarese Baldassini presenta lo stemma inquartato: nel primo e nel quarto quadrante è il pastorale in riferimento al vescovo eugubino S. Ubaldo da cui discende la famiglia. Per ulteriori notizie araldiche e genealogiche cfr. *ivi*, p. 157 e SQUARTI PERLA 2007, p. 19.

<sup>25</sup> Non essendo stato possibile rintracciare finora alcuna informazione utile a queste ricerche nei manoscritti della Biblioteca Oliveriana dedicati alle nobili famiglie pesaresi si confida in future indagini presso l'archivio privato degli eredi Tomaso e Costanza Baldassini Castelli de'Gozze di Seyssel d'Aix. Cfr. *Albero genealogico Famiglia Baldassini*, Pesaro, Biblioteca Oliveriana, Ms. 458.

<sup>26</sup> Cfr. MONTEVECCHI 1993.

<sup>27</sup> Cfr. ANTONIETTI - NARDINI 1995.

## BIBLIOGRAFIA

Area archeologica *La Fenice*, Senigallia, Nencini 2000

ANTONIETTI - NARDINI 1995

I. ANTONIETTI - C. NARDINI, *Federico Brandani a Senigallia. I soffitti del Palazzetto Baviera*, Senigallia, Commerciale 1995

BONVINI MAZZANTI 2004

M. BONVINI MAZZANTI, *Giovanni della Rovere*, in M. BONVINI MAZZANTI - G. PICCININI (a cura di), *La quercia dai frutti d'oro. Giovanni della Rovere (1457-1501) e le origini del potere roveresco*, "Atti del Convegno di Senigallia 23-24 novembre 2001", Ostra Vetere, Tecnostampa 2004

CIOCI 1982

F. CIOCI, *I Della Rovere di Senigallia e alcune testimonianze ceramiche*, in "Faenza", LXVIII, 1982, 5-6, pp. 251-257

GARDELLI 2007

G. GARDELLI, *27 Aprile 1552 "Eccettuando gl'istoriati d'Urbino, et li bianchi di Faenza, et d'Urbino". Il "compendiario" nello Stato di Urbino dal '500 al '600*, in M. R. PROTERRA (a cura di), *Frammenti ceramici abruzzesi. Donazione Marcattilii-Nardini*, Teramo, Paper's Word 2007, pp. 127-140

GRESTA 2009

R. GRESTA, *Il passaggio della maiolica pesarese dal Cinquecento al Seicento*, in *Pesaro dalla devoluzione all'illuminismo*, IV-2, Venezia, Marsilio 2009, pp. 201-250

GRESTA 2010

R. GRESTA, *I "bianchi" marchigiani*, in V. DE POMPEIS (a cura di), *La maiolica italiana di stile compendiario. I bianchi*, Torino, Altemandi 2010, pp. 61-69, 166-175

LIEFKES 2006

R. LIEFKES, *Tableware*, in AJMAR-WOLLHEIM - F. DENNIS (edited by), *At home in Renaissance Italy*, London, Victoria & Albert Museum 2006, pp. 254-265

MACRIPÒ 1995

A. MACRIPÒ, *Le ceramiche rinascimentali*, in *I della Rovere e la Rocca di Senigallia tra storia e restauro. Guida alla mostra*, Rimini, Nanni 1995, pp. 28-31

MAIOLI 2007

M. G. MAIOLI, *Magia e superstizione*, in J. ORTALLI - D. NERI (a cura di), *Immagini divine. Devozioni e divinità nella vita quotidiana dei Romani, testimonianze archeologiche dall'Emilia Romagna*, Borgo San Lorenzo, All'insegna del Giglio 2007, pp. 99-111

MALLET 2002

J. V. G. MALLET, *Il Pittore del Bacile di Apollo*, in G. C. BOJANI (a cura di), *La maiolica italiana del Cinquecento. Il lustro eugubino e l'istoriato del ducato di Urbino*, "Atti del convegno di studi Gubbio, 21-23 settembre 1998", Firenze, CentroDi 2002, pp. 85-112

MICHELI - PURCARO - SANTUCCI 2007

M. E. MICHELI - V. PURCARO - A. SANTUCCI, *La raccolta di antichità Baldassini-Castelli. Itinerario tra Roma, Terni e Pesaro*, Pisa, ETS 2007

MONTEVECCHI 1993

B. MONTEVECCHI, *Satira e allegoria nel soffitto dipinto del Palazzo Ducale di Senigallia*, in B. CLERI (a cura di), *Per Taddeo e Federico Zuccari nelle Marche*, S. Angelo in Vado, Grafica Vadese 1993, 57-62

PAOLINELLI 2005

C. PAOLINELLI, *Ceramiche di Castelli del XVII e XVIII secolo a Mondolfo (PU) e Serra De'Conti (AN)*, in "Castelli", XV, 13, S. Atto di Teramo, 2005, pp. 37-49

PAOLINELLI 2008

C. PAOLINELLI, *Le ceramiche del Museo Civico di Fano: catalogo delle opere restaurate*, in C. GIARDINI (a cura di), *Maiolika-keramos. Ceramiche restaurate del Museo Civico dal XIV al XVII secolo*, in "I quaderni del Museo", 1, Fano, Grapho5 2008, pp. 36-87

PAOLINELLI 2010

C. PAOLINELLI, *Nuove testimonianze ceramiche ad Urbino dal Palazzo Ducale e dal Monastero di Santa Chiara*, in A. VASTANO (a cura di), *Il monastero di Battista. Ritrovamenti dall'ex monastero di Santa Chiara a Urbino*, S. Angelo in Vado, Grafica Vadese 2010, pp. 47-101

POLVERARI 1985

A. POLVERARI, *Senigallia nella storia. Evo Moderno*, 3, Falconara, Edizioni 2G 1985

PONGETTI 2004

F. PONGETTI, *La "Marca" e le famiglie nobili e notabili di Corinaldo*, Senigallia, Futura 2004

RAVANELLI GUIDOTTI 1996

C. RAVANELLI GUIDOTTI, *Faenza-faïence. "Bianchi" di Faenza*, Ferrara, Belriguardo 1996

RAVANELLI GUIDOTTI 2005

C. RAVANELLI GUIDOTTI, *"Bianchi" blasonati*, in "Faenza", XCI, 2005, 1-6, pp. 25-38

RUGGERI 2007

B. RUGGERI, *Il ramo senigalliese della famiglia Baviera. Mecenatismo e collezionismo*, Ostra Vetere, Tecnostampa 2007

SQUARTI PERLA 2007

A. SQUARTI PERLA, *Araldica e nobiltà nelle Marche. Divagazioni storiche su famiglie e consuetudini nello Stato della Chiesa preunitario*, I, Acquaviva Picena, Fast Edit 2007

SQUARTI PERLA 2009

A. SQUARTI PERLA, *La distinta civiltà nella regione marchigiana*, I, Acquaviva Picena, Fast Edit 2009

VOLPINI 2000

G. VOLPINI, *Scapezzano. Storia di una comunità*, Ripe, La Stamperia 2000

WILSON 2002

T. WILSON, *La maiolica a Castel Durante e ad Urbino fra il 1535 e il 1565: alcuni corredi stemmati*, in G. C. BOJANI (a cura di), *I Della Rovere nell'Italia delle corti. Arte della maiolica*, IV, "Atti del Convegno di Urbina, 16-19 settembre 1999", Urbino, QuattroVenti 2002, pp. 125-159

### C. Paolinelli – Abstract

*Even the noble families of Senigallia decided to endow their sideboards with white pure majolica earthenware according to the fashion of the mid-sixteenth century, during which wonderful examples of ceramics in the 'compendiario' style were produced, not only in Faenza but also in the Duchy of Urbino. The three dishes found at Scapizzano, just outside Senigallia, are a significant example and were most probably locally produced and made for a specific occasion in 1562, forming part of a set owned by the Balsassini family of Senigallia. This family, of ancient Eugubine origin, moved from Gubbio in Umbria to the Adriatic town of Senigallia at the beginning of the fifteenth century and later moved to the fortified town of Scapizzano in the sixteenth century. The ceramic service is emblazoned with a coat of arms and dated, and is also characterised by the presence of the symbol "AB", which is of uncertain meaning but is probably a sign of ownership rather than the signature of an artist or a workshop studio. The service is among the most important pieces of ceramic and art examples from an area rich in works of art, which made Senigallia the leading centre in the Duchy of Urbino thanks to the artistic sensibilities of the art patrons and collectors which were active at the time.*